

Autore	Zappi, Giovan Battista Felice
Autori secondari	Maratti, Faustina
Titolo	<i>Rime dell'avvocato Giovan Battista Felice Zappi e di Faustina Maratti/ sua consorte. Sesta edizione.</i>
Frontespizio o incipit	<i>Rime / dell'avvocato / Giovan Battista / Felice Zappi / e di / Faustina Maratti / sua consorte. / Sesta edizione./ Espurgata ed accresciuta d'altre rime de' piu celebri dell'Arcadia di Roma./ Divisa in due parti. / Parte prima.</i> Al centro la marca xilografica dell'editore, con l'allegoria incorniciata della fortezza, presentata come donna armata. Sotto le indicazioni editoriali: <i>In Venezia MDCCXLI / Presso Francesco Storti in Merceria, / all'Insegna della Fortezza. / Con Licenza de' superiori, e Privilegio.</i>
Colofone	Il colofone di questo libro testimonia l'approvazione ufficiale e l'autorizzazione a stampare l'opera, un atto necessario nel contesto dell'epoca per garantire che il contenuto fosse conforme alla fede cattolica e alle norme morali del tempo. Il testo specifica che il libro intitolato "Rime dell'Avvocato Gio. Battista Zappi Tomo I", è stato attentamente esaminato dalle autorità ecclesiastiche, rappresentate dal Padre Tommaso Maria Gennari e dal Segretario dell'organo di controllo. La revisione ha concluso che il contenuto non presenta elementi contrari ai principi della fede o ai "buoni costumi". Dopo questa approvazione, viene conferita una licenza di stampa a Francesco Storti, con l'obbligo di rispettare le regole stabilite per la stampa e di depositare alcune copie nelle biblioteche pubbliche di Venezia e Padova, affinché l'opera sia accessibile al pubblico. Il documento è datato 21 luglio 1736 e riporta le firme di due figure autorevoli, Miehel Morosini e Gio Emo, il procuratore responsabile. Segue poi la registrazione datata al 1° agosto 1736 presso gli esecutori di bestemmia, la commissione veneziana deputata alla repressione della blasfemia, firmata da Angelo Legrenzi in qualità di segretario. Infine, il colofone si conclude con una "Protesta", un chiarimento importante riguardante il linguaggio poetico utilizzato nel libro. Si sottolinea infatti che l'uso di termini come "Fato", "Numi" e "Deità" è da intendersi in senso puramente poetico e stilistico, senza alcuna intenzione di contraddire la dottrina cattolica. Questo avviso mira a prevenire fraintendimenti e a rassicurare il lettore che l'opera rimane rispettosa della fede cattolica, e che l'impiego di tali espressioni non rappresenta una posizione teologica ma una scelta letteraria.
Editore	Storti, Francesco
Luogo di pubblicazione	Venezia
Anno di pubblicazione	1741
descrizione	347, [1] p. ; 12°, con filoni orizzontali. Il volume si apre con una serie di prefazioni a chi legge, inoltre vi è anche una canzonetta epitalamica in sestine di Paolo Antonio del Negro dedicata ai coniugi Zappi. Nel libro seguono due componimenti in memoria di Zappi: un'elegia in distici elegiaci di Michiel Giuseppe Morei dedicata al monsignor Nicolò Forteguerra, che aveva come soprannome Mireo rosseatico come membro dell'Arcadia, e un'egloga in esametri di Claudio Nicola Stampa dedicata all'abate Francesco Cavoni. Seguono alcuni sonetti di Arcadi diretti a Zappi, quando ancora era in vita. Da pagina 23 inizia l'antologia di componimenti di Zappi, primi 53 sonetti, uno dei quali presenta la traduzione in latino, seguono poi le rime scritte da Zappi, che sono seguite da canzoni e da egloghe in terzine sempre scritte da Zappi, o dai suoi corrispondenti, fino a pagina 103. Dalla pagina 104, invece, iniziano una serie di rime in lode di Faustina Maratti e da pagina 113 in poi iniziano le rime di Faustina Maratti,

	che includono 38 sonetti. Viene inserita inoltre un'antologia di Arcadi, che va da pagina 132 a pagina 331. A fine dell'opera sono inseriti gli indici degli autori seguiti da quelli degli altri arcadi.
impronta	gil' o.co s.s, PoQu (3) 1741 (R)
Note dell'esemplare	Nella pagina a sinistra del frontespizio la scritta <i>Cit.a dal Gamba</i> , riferibile a Bartolommeo Gamba, <i>Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX</i> (Venezia 1839), p. 671. Nel frontespizio si legge in alto Dono del prof. (?) più un nome difficilmente leggibile. Timbro della Biblioteca del Liceo Ginnasio Dante Alighieri con numeri di inventario 6793 e 12865. Sono presenti a matita scritte riferibili alle precedenti collocazioni. Mancano timbri riconducibili alla Biblioteca Classense. Beni storici n. 101.
Catalogazione Scoprirete	https://scoprirete.bibliotecheron magna.it/opac/resource/rime-dellavvocato-giovan-battista-felice-zappi-e-di-faustina-maratti-sua-consorte-sesta-edizione-esp/RAV1321231?tabDoc=tabcontiene
Notizie sull'autore	Giovan Battista Felice Zappi nacque a Imola nel 1667 e fu un poeta e avvocato italiano del XVII secolo. Appartenente a una famiglia influente, studiò a Imola e Bologna, laureandosi in legge nel 1685. Dopo un tirocinio a Roma, si unì all'Arcadia nel 1690. Fu stimato da pontefici e partecipò a varie accademie, dedicandosi alla poesia e all'oratoria. La sua fama superò i confini nazionali, con componimenti apprezzati anche alla corte francese. Nel 1705 sposò Faustina Maratti, dalla quale ebbe tre figli. Zappi fu coinvolto in dispute giudiziarie e, malato negli ultimi anni, morì a Roma nel 1719. Le sue opere, sia elogiate che criticate, furono pubblicate postume nel 1723, rivelando la sua vena anacreontica e idilliaca. Faustina Maratti, figlia del pittore Carlo Maratti, nacque a Roma nel 1679 da una relazione del padre con Francesca Gommi e fu riconosciuta legittima nel 1698. Nel 1703 subì un tentato rapimento, evento che portò il papa Clemente XI a sostenere il perseguimento legale del colpevole, Giangiorgio Sforza Cesarini. La sua formazione artistica fu varia, coprendo canto, danza, musica e pittura sotto la guida del padre. Nel 1704, entrò nell'Arcadia con il nome di Aglauro Cidonia. Nel 1705 sposò Giovan Battista Felice Zappi, co-fondatore dell'Arcadia, e visse anni felici fino a gravi lutti nel 1711 e 1719. Dopo la morte del consorte, viaggiò, ottenne il titolo di marchesa nel 1728 e affronta un abbandono sentimentale nel 1729. Una controversia legale, che si protrasse dal 1728 al 1744, riguardò un presunto figlio. Faustina morì nel 1745, chiudendo una vita complessa tra arte, poesia e sfide personali. La sua produzione poetica, concentrata soprattutto tra il 1705 e il 1719, riflette temi intimi, autobiografici e patriottici. La critica ha dibattuto sulla sua sincerità emotiva rispetto al marito Zappi. Faustina Maratti è stata una figura poliedrica, affrontando le sfide della vita con una vasta gamma di interessi e talenti.
Notizie sugli editori	La tipografia di Francesco Storti all'insegna della Fortezza è attiva attraverso gli eredi per oltre un secolo a Venezia fra la metà del XVII e quella del XVIII secolo.
Notizie sull'opera	Le "Rime dell'Avvocato Giovan Battista Felice Zappi e di Faustina Maratti sua consorte" rappresentano una raccolta poetica significativa nel panorama della letteratura italiana del XVII e XVIII secolo, pubblicata postuma nel 1757 dall'editore Francesco Storti a Venezia. Quest'opera testimonia il contributo congiunto di due importanti figure letterarie, Giovan Battista Felice Zappi e Faustina Maratti, marito e moglie, entrambi membri di spicco dell'Accademia dell'Arcadia, un movimento che mirava a riformare la poesia barocca riportandola a uno stile più sobrio e classico. L'opera è composta da versi che riflettono il gusto e l'estetica arcadica, con temi che spaziano dall'amore alla virtù, alla natura. Zappi si distingue per il suo stile anacreontico e idilliaco, prediligendo versi leggeri e armoniosi, mentre Faustina Maratti, con la sua sensibilità poetica, esplora

	spesso temi personali, sentimentali e patriottici. La complementarità dei due autori offre una visione intima della loro unione, sia artistica che personale.
Esemplare online	https://books.google.it/books?id=kU_pA780W9QC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false
Diffusione	Il catalogo Opac sbn attesta la presenza di questa specifica edizione in 10 biblioteche italiane, tra cui una a Ravenna, presso la Biblioteca del Liceo Dante Alighieri. Questa edizione è, inoltre, presente in città come Milano, Cesena e Imola. https://opac.sbn.it/risultati-ricerca-avanzata/-/opac-adv/detail/UBOE049922?
Sitografia	https://www.treccani.it/enciclopedia/giovan-battista-felice-zappi_%28Dizionario-Biografico%29/ https://it.wikipedia.org/wiki/Giambattista_Felice_Zappi https://www.baroque.it/cultura-del-periodo-barocco/letteratura/scrittori-e-letterati/faustina-maratti-zappi-scrittrice-barocca.html https://www.treccani.it/enciclopedia/faustina-maratti_%28Dizionario-Biografico%29/ https://www.bta.it/txt/a0/08/BTA-Bollettino_Telematico_dell%27Arte-Testi-bta00862.pdf https://it.wikipedia.org/wiki/Faustina_Maratti



B-IV-36

A CHI LEGGE.

PRima di presentarti, o Lettore, le Rime del celebre Avvocato GIO: BATTISTA FELICE ZAPPI, ho stimato degno della tua notizia il breve Elogio, che qui ti descrivo della di lui Nobile origine, studio, ed onori da lui riportati, non tanto dalla Corte di Roma, che dalla Republica de' Letterati.

Nacque adunque GIO: BATTISTA FELICE ZAPPI da Evangelista, Nobile della Città d'Imola; e conosciuto da' di lui Genitori l'indole del Fanciullo vivace, e inclinata agli studi, fu da loro mandato nel Collegio di Mont Altoin Bologna, ove in età d'anni 13. fu con universal maraviglia laureato da ULISSE GIUSEPPE GOZZADINI, poi Cardinale amplissimo di Santa Chiesa. Non contento poi il ZAPPI di star ristretto nell'angustie di quella Città convicine, che poco di gloria, e meno di fortuna contribuir gli potevano, si elesse la Corte di Roma, ove portossi, per esercitarsi nell'Avvocazione, impossessatosi pienamente edella teorica, e della pratica, che in tal professione richiedesi, onde meritò da quel Regnante Pontefice Innoc. XII. d'esser onorevolmente provveduto delle Cariche d'ASSESSORE del Tribunale dell'Agricoltura, e di FISCALE di quello delle Strade. L'oggetto però della di lui più geniale occupazione era la Poesia, ed ogni forte d'erudizione fagra, e profana: impulso per esso il più dilettevole, e grato di frequentar le Accademie, fra le quali fioriva nel tempo del di lui arrivo in Roma quella degli INFEGONDI, in cui, dando egli i primi saggi del

stimonio di che, fanno ampia menzione gli eruditissimi sudetti, Muratori nel Trattato della perfetta Poesia Italiana, Crescimbeni nell' Istoria della volgar Poesia, e nelle Notizie storiche degli Arcadi morti nel Tom. I. Nel Giornale XXXIV. de' Letterati Art. XI. e ne' Saggi de' Letterati Esercizj de' Firlagiti nel Lib. II. Lezione XXIV. di Poetica a Car. 522. del Conte Fabrizio Antonio Monsignani. E' parimente da notarsi, che sino dalle Nazioni Oltramontane sono stati tradotti in diversi idiomi i componimenti del ZAPPI, e particolarmente gli Anacreontici, e sebbene non siano state date alla luce del medesimo le sue Poesie Latine, sono state scritte nondimeno con gusto non inferiore alle Italiane.

Fu poi così amante della virtuosa civil Conversazione, che volle praticar mai sempre con persone d'ingegno, e costume, che fosse posomigliante, e confacevole alle sue nobili ed ingenue qualità, onde stimò di soddisfar pienamente al suo genio l'elegerli una Moglie, che accoppiasse all'esterne doti del corpo quelle dell'animo, e virtù morali, qual fu FAUSTINA Figlia del famoso Cavalier CARLO MARATTI, chiamata fra le Pastorelle d'Arcadia AGLAURO CIDONIA, celebre per la sua bellezza, virtù, e spirito ne' concetti delle sue Rime, parte inserite nella Raccolta degli Arcadi, parte in quella di Venezia fra le Rimatrici viventi. In occasione de' felici Sponsali di questi due Virtuosi Soggetti, dimostrò eruditamente il suo giubilo PAOLO ANTONIO DEL NEGRO colla seguente.

CAN-

7

CANZONETTA
EPITALAMICA.

Sulla Riva del Feneo
Stava Dafne ancor fastosa
In pensar, che disdegnosa
Già deluse il Nume Ascreo,
Ch' a rapirla mentre corse,
Divenir Lauro lo scorse.
Corse avea mille, e mill'anni
Da quel dì che mutò forma.
Nè però l'antica norma
Perdè mai tra i propri danni;
Ch' ella ancor vegeta, e viva
Di sue voglie acerbe, e schive.
De suoi rami all'ombra verde
Mille inganni eran conversi;
Con gran lodi, e vaghi versi,
I qual vento pur disperde:
Ch' a ben pochi ella risponde
Coll'onor delle sue fronde.
Solo un di vicino a lei
Diè di man TISRI alla Lira,
Colla qual tai grazie spira,
Che innamora Uomini, e Dei.
Bella Dafne, egli dicea,
Bella Dafne, amata Dea.
Dunque è ver, ch' ancor tu serbi
Fra tue brame inique, e crude,
In sembianza di virtude,
I tuoi genj più superbi?
Dunque è ver, che mai non pensi
Di mutar gli antichi sensi?
Se cangiar gli aspri costumi

A 4

Ta

16
I N O B I T U
 DOMINI ADVOCATI
JO: BAPTISTÆ
Z A P P I,
 E G L O G A.
 ILLUSTRISSIMO DOMINO
FRANCISCO CAVONI
 D I C A T A.

ILLUSTRISSE DOMINE.

FUnus acerbiſſimū Thyrsidis Leucasi, inter
 Arcadiæ Pastores suaviſſimi, non modo So-
 cios, verum etiam exteros maximo luctu com-
 plevit. Hinc, cum ingens dolor ipsos occupet
 lacrymarum aditus, ut aliqua ex parte com-
 memorando meum confirmarem animum, quod
 tempus per breve concessit, Eglogam Pastora-
 libus refertam querimoniis exaravi. Qui vero
 prima titubantem juvenia majori corroborēt
 auxilio, nullum Te digniorem inventi, quippe
 Apollo Leucasi Socium, amicitia vero alium
 Te fecerat Leucasium. Amicum ergo & So-
 cium dulcissimum ablatum communi omnium
 merore dum prosequeris, oh utinam per des-
 sentia hæc mea carmina Tibi alicui possim esse so-
 latio, & tūc cupressis amotis laurea inter Serta
 mea, quamvis rudis, avena illud sibi assumet,
 sublimi feriam sydera vertice. Vale.

Dom. Tu Illustrissima.

Additissimus Servus
 Claudius Nicolaus Stampa.
 CO-

37
 CORYDON, DAMON, MELIBŒUS.
 Cor. CUR Damon tam maſtus abis; Melibæ
 capellas

Qui ſervat? nullo pecudes Cuſtode relinquis?
 Vos picea frontem impliciti, maſtaque cupreſſa
 Arcadia fines, & lata mapalia luſu,
 Impletis querulo? qua triſtis cauſa? quis auctor
 Funerem celebrare diem vos impulit? Ille
 ille Lupus, forſan noſtri inſidiator ovilis,
 Externa qui nocte mihi tor, tantaque moris
 Funera, & heu! rabido laceravit dente bidentem,
 Veſtra quoque invaſit conſinia! & ore cruento.
 Compulſit armentum? vos baccanalia noctis
 Subtenebras diſſerre juvat, multoque repletum
 Baccho ſerre caput, nunc irrepuſſe furentem
 Septa Lupum piger, & vanis clangoribus auras.
 Rumpitis. Dam. Haud tantum poſſent hæc fer-
 re dolorem.

Alta ſedent imo ſub pectore vulnera; nec Te
 Cura premit? lugent flores, & flumina lugent,
 Et nemora, & rupes, & quidquid durius extat:
 Tu noſtras Corydon inſultas voce querelas?

Cor. Nescio Pastores qua tanti copia luctus
 Ingruat; ignori liceat primordia fletus

Audire, & lacrymis ſocium me jungere veſtris
 Mel. THYRSIS LEUCASIUS, (maeror præcordia
 rumpit)

Leucasius Thyrsis, quo non præſtantior alter,
 Ludere ſylveſtri calamo, & ſociare canendo
 Oſia Paſtorum, crudeli morte peremptus,
 Occubuit! Cor. Thyrsis ſuperis conceſſit ab oris
 Thyrsis, nec tanti noſtras pervenit ad aures
 Exitii rumor; Thyrsis jam funere acerbo,
 Deſervit vita lumen? crudelia fata!
 Crudelis Lachæſis! crudelior omnibus heu Mors!
 Dam,

22
 GIUSEPPE PAOLUCCI.
 A Tirſi Leucasio in occasione d' una grave ma-
 latia d' una Donna aſſai virtuosa.
Di Febbre ria, ma più dal duolo oppreſſa
 Langue, o Tirſi, d' Arcadia il più bel fiore:
 Ninſa, che non ſo dir, ſe porri impreſſa
 Beltà maggior nel volto, o pur nel core.
 E langue sì, ch' ella non par la ſteſſa,
 Che di tanti alme vinte ebbe l' onore;
 Tal di maligno umor nube atra, e ſpeſſa
 Cuopre quei lumi, ond' è sì dolce amore.
 Ma da languidi rai non però cade
 Men grave il dardo; ond' il mio cor ſ' accende;
 Anzi vie più pungente il fa pietade.
 Che quando da virtude il vigor prende
 D' amore il foco, ei per mancar, beltade
 Punto non ſcema, o chiaro men riſplende.

VINCENZO DA FILICAJA.
 A TIRSI LEUCASIO in morte della Regina
 di Svezia. Detto in Arcadia.
Tirſi, qui appunto, ove in queſt' Urna incisa
 Muri di morte l'alta impreſſa, e ſiera,
 Per cui mano il valor vero, e la vera
 Gloria, ſi vide in un ſol colpo uccisa;
 Su Regio Seglio alteramente aſſiſa
 M'apparve in ſogno quella grande altera
 Donna, ch' è morta, e che ancor morta impera;
 Indi ruppe il ſilenzio in ſimil guiſa:
 Io ſon colei, che in terra, oggi ha il terz' anno
 Laſciai' l' mio velo, e quanta viſſi, e quale
 Sallo il mondo, e i non nati anche il ſapranno.
 Ma viſſi men di quel, ch' io viſſi, e tale
 Fui, che ſol viſſi fuor del Regio ſcanno,
 Nè colà, dov' io naſqui; ebbi il natale.

RI-

23

R I M E
 DEL SIGNOR
 AVVOCATO
GIOVAMBATTISTA
FELICE ZAPPI
 SONETTO.

I.
Quand'io men vò verſol' A ſcrea Montagna:
 Mi ſi accoppia la Gloria al deſtro fianco:
 Ella dà ſpiriti al cor, forza al piè ſtanco:
 E dice: Andiam, ch' ioti farò Compagnaa:
 Ma per la lunga inoſpita Campagna
 Mi ſi aggiunge l' invidia al lato manco,
 E dice: Anch' io ſon teco: al labro bianco
 Veggo il velen, che nel ſuo cor ſi ſtagna.
 Che far degg' io? ſe indietro io volgo i paſſi
 So che invidia mi laſſa, em' abbandona,
 Ma poi ſia, che la gloria ancor mi laſſi.
 Con ambe andar riſolvo alla ſuprema
 Cima del Monte. Una mi dia corona,
 E l' altra il vegga, e ſi contorca, e ſirena.
 Per

INDICE

Dè Capo versò de' componimenti del Signor Avvocato Zappi contenuti nella presente prima parte. Le Canzoni, Canzonette, e Madrigalli sono contrassegnate con il seguente segno * Gli altri componimenti sono tutti Sonetti.

A Governar di Piero il Sacro legno.	pag. 45.
Alfin col Tefchio d'atro s'agge intriso.	24
Al Tribunal d' Amore un dì n'andai.	32
Amor s' affide alla mia Filli accanto.	36
Anime Illustri, il cui gran nome in queste.	48
Ardo per Filli: Ella non sà, non ode.	27
* Bell'occhio di Pernice.	91
Cento vezzi pargoletti Amori.	43
Che far potea la lventurata, e sola.	26
Che si farà di questa ampia Antonina.	44
Chi è colui che in dura pietra scolto.	24. e 41
D'allor, che adorna l' Eliconia Gente.	51
Della più pura e più leggiadra stela.	41
* Dentro quest'urna giace.	103
* Dissè Giove a Cupido.	95
* Dissi a Febo, una ghirlanda.	90
* Dolce udir fu l'erba assiso.	103
Due Ninfe emule al volto e alla favella.	39
* Dunque vaga mia Diva.	100
Ecco il Parnaso, ecco gli allori, e'l biondo.	46
E qual sul Tebro pellegrina e rada.	34
* Fillide al suo Pastore.	103
* Gellomini onor di Flora.	97
Il Gondolier sebben la notte imbruna.	29
Illustre Duce, che i trionfi tuoi.	47

Con la traduzione.

In

In quell'età, ch'io misurar solea.	40
Invan resisti: un falso core e fido.	25
Io veggio, ohimè? che il biondo crin s'annegra.	37
Io veggio entro una bassa e vil Capanna.	33
* Ite pure orgogliosetti.	99
* Ite pure orgogliosetti.	35
La prima volta, ch'io m'avvenni in quella.	51
La prima Roma dal sepolcro fuore.	95
* Manca ad Acon la destra a Leonilla.	70
* M'hai tu condotto alle Maggion Celesti.	34
Morte il tuo ferro artiglio invan si stende.	36
Nacque a Tarinto jer che il gaudio ha il core.	43
Nacque l' Illustre Ciro, e nasce appena.	89
* Ninfa cortese.	25
O della stirpe dell'invitto Marte.	45
Oh se tornar dopo tant'anni, e tanti.	31
O Lucioletta, che di quà dall'Orno.	26
O Pellegrin, che in questa selva il piede.	95
* Or che Bacco ebrifescente.	30
O violetta bella, che ti stai.	38
Per far farti ad Almano io veggio ir pronte.	28
Poichè dell'empio Tracce alle rapine.	38
Presio è il dì, che cangiato il destin rio.	23
Quando me'n vò verso l'Ascrea Montagna.	42
Quando Matilde al suo sepolcro accanto.	32
Quando per girne al Ciel di Marte a scherno.	27
Quel dì, che al soglio il gran Clemente ascese.	39
Questi è il gran Raffaello. Ecco l'idea.	42
Questo è il dì, che nel Cielo il sol vestì.	30
S'è ver, ch'ogn'Uom integro era da pria.	50
Signor tutto dell'Asia il Popol empio.	35
Sognai sul far dell'Alba, e mi pare.	37
Sotto mi cadde quel dettior feroce.	37

Parte I.

P

* Spie-

NOI RIFORMATORI dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la fede di Revisione, ed Approbazione del P. F. Tommaso Maria Gennari nel Libro intitolato: *Rime dell'Avvocato Gio: Battista Zappi* Tomo I. non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi concedemo Licenza a Francesco Storti Stampatore, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 21. Luglio 1736.

(Michiel Morosini Kav. Rif.
(Gio: Emo Procurator Rif.

1736. 14. Agosto. Registrato Magistra-
to degli Esecutori contro la Bestemia.
Angelo Legrenzi Segr.

Agostino Gadaldini Segr.

P R O T E S T A.

L E parole Fato, Numi, Deità &c. sono state poste dagli Autori in senso di Poesia iperbolica, siccome qualche maniera di dire troppo ardita, o vocabolo meno che onesto, doverà attribuirsi a scherzo, o esagerazione d'Estro poetico: professando per altro non meno i medesimi, che il Raccoglitore un'obbediente rispetto alla Santa Chiesa Cattolica Romana, e di essere veri Cristiani.

